

altri emendamenti si considerano respinti, ritirati od altro.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, sono ritirati: avendone voi confermati 56, gli altri si intendono ritirati.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, obiettivamente, avevo compreso diversamente, comunque prendo atto della sua decisione insindacabile.

PRESIDENTE. Diversamente dovrei essere io ad applicare la riduzione, francamente non so bene sulla base di quale criterio.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 2.109, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> .	248).

Onorevole Molgora, lei aveva segnalato il suo articolo aggiuntivo 2.014, ma esso è privo di compensazione o, meglio, la compensazione proposta dal gruppo della Lega nord non è tale da coprire i mancati introiti. In base alla vostra proposta, infatti, l'abitazione principale, in proprietà o in locazione, è esente da qualsiasi imposta, ma questo comporta, soltanto per l'ICI, 18 mila miliardi in meno, più il resto. La compensazione del suo gruppo, quindi, non è sufficiente: per tale motivo, essendo l'articolo aggiuntivo carente di compensazione, non è stato pubblicato nel fascicolo.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, mi risulta allora oscuro il motivo per cui l'articolo aggiuntivo 2.014 è stato ammesso all'esame e votato in Commissione; se è stato votato in Commissione, non vedo perché non possa essere votato in aula. Fra l'altro, l'ICI è un'imposta comunale, per cui non grava sul bilancio dello Stato, anche se, evidentemente, vi è poi un effetto su altre imposte.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, ora approfondiamo quanto è avvenuto in Commissione.

Onorevole Cambursano, quanto all'emendamento Monaco 2.156, vi è carenza di compensazione; invece, gli articoli aggiuntivi 16.02 e 58.02, nonché l'emendamento 72.199 sono stati considerati ammissibili con il ricorso alla compensazione del vostro gruppo parlamentare.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 2.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> .	248).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonato 2.130.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, con l'emendamento in esame, proponiamo di cominciare ad intervenire in merito di deducibilità dell'ICI per la casa

d'abitazione non di lusso. Questa proposta va letta in relazione all'altra proposta che avanziamo di limitare l'intervento proposto dal Governo per l'eliminazione dell'IRPEF sulla prima casa, nel senso di escludere le case di lusso. Se si vuole intervenire in direzione dell'equità sociale e della redistribuzione del reddito a favore delle fasce più basse, riteniamo che, anziché intervenire per eliminare l'IRPEF sulla prima casa per le abitazioni di lusso, si possa intervenire, almeno per cominciare, con la deducibilità dell'ICI per i redditi più bassi e le abitazioni non di lusso. Questa è la nostra proposta, che quindi è alternativa all'indicazione nell'ambito del disegno di legge finanziaria da parte del Governo.

Annuncio, quindi, che voteremo a favore di tutti gli emendamenti che vanno nella direzione di ridurre l'ICI sulla prima casa e per i redditi bassi, nonché di limitare, o eliminare, i benefici in termini di IRPEF per le abitazioni di lusso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 2.130, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	455
Votanti	450
Astenuti	5
Maggioranza	226
Hanno votato sì	203
Hanno votato no .	247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Monaco 2.156, sul quale è stato espresso un invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rogna Manassero di Costigliole. Ne ha facoltà.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Signor Presidente, accediamo all'invito al ritiro, chiedendo però un impegno preciso del Governo, in quanto sappiamo che piantare alberi richiede una grande fiducia nel futuro; anche incentivare privati perché piantino alberi richiede fiducia nel futuro. Pertanto, presenteremo un ordine del giorno, sul quale chiedo tuttavia un preventivo assenso del Governo, trattandosi di una questione troppo legata alla difesa del suolo e, tra l'altro, di uno dei modi più economici di effettuare la difesa del suolo.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo acconsente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Prestigiacoמו 2.164, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	448
Votanti	443
Astenuti	5
Maggioranza	222
Hanno votato sì	192
Hanno votato no .	251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 2.126, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	452
Votanti	449

Astenuti 3
 Maggioranza 225
 Hanno votato sì 201
 Hanno votato no . 248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lembo 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 454
Votanti 433
Astenuti 21
Maggioranza 217
 Hanno votato sì 178
 Hanno votato no . 255).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Frosio Roncalli 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Con questo articolo viene finalmente posto il principio secondo cui non esiste più la tassazione sulla prima casa ai fini IRPEF, un principio che salutiamo con favore. Ritengo tuttavia che, anziché continuare ad utilizzare la norma della deduzione dal reddito complessivo, si dovrebbe riconoscere che i redditi figurativi della prima casa non esistono più e, conseguentemente, non sono rilevanti sotto il profilo fiscale. Ciò comporta l'esclusione nella dichiarazione dei redditi di questi redditi figurativi per chi comunque è obbligato o ha la necessità di presentare la dichiarazione. Infatti, che senso ha oggi continuare a dichiarare tali redditi nel relativo quadro B della dichiarazione IRPEF per poi dedurli totalmente nel quadro N? Si tratta di un girotondo inutile e costoso in termini gestionali per tutti, per i contribuenti, per gli intermediari, per le amministrazioni finanziarie. Non si può nemmeno sostenere che l'inserimento nel qua-

dro B di tali redditi possa essere utile ai fini statistici o di controllo reddituale, in quanto questi dati sono già in possesso dell'amministrazione finanziaria.

Credo che questo emendamento, che non comporta alcun costo (quindi non mi si venga a dire che il parere negativo è dovuto al costo elevato), vada nella direzione della semplificazione, nella direzione, tanto auspicata da questo Governo, di rendere la vita sempre meno penosa ai contribuenti; pertanto, esso può essere accettato tranquillamente, modificando quindi l'articolo 21 del testo unico delle imposte sui redditi, dove si parla di reddito fondiario: il reddito relativo alla prima casa non è più reddito fondiario perché non ha più ragione di esistere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Mi rendo conto che l'emendamento presentato dalla collega Frosio Roncalli è piuttosto complesso sotto il profilo fiscale ma molto semplice da capire. Va osservato che l'emendamento contiene due diverse questioni, l'una che riguarda il modo in cui considerare l'immobile e le pertinenze, l'altra che è contenuta nell'ultimo periodo ed è stata già recepita integralmente nell'emendamento presentato stamane dalla Commissione, al punto 5, lettera *d-bis*). Non so se sia il caso di chiederne la votazione per parti separate, dal momento che la stessa questione viene ricompresa in un altro emendamento presentato dalla Commissione e dalla maggioranza.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Credo che l'onorevole Conte abbia posto una giusta questione. Effettivamente, l'ultima parte del mio emendamento risulta « assorbita » dall'emendamento presentato

dalla Commissione. Pertanto, propongo di votare solo la prima parte dell'emendamento, dall'inizio fino alle parole « dimorano abitualmente ». La restante parte si intende ritirata.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Frosio Roncalli.

FRANCESCO FINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FINO. Vorrei semplicemente far notare che la seconda parte dell'emendamento Frosio Roncalli 2.7 è perfettamente identica alla seconda parte dell'emendamento Lembo 2.5, poc'anzi votato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fino.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Frosio Roncalli 2.7, dall'inizio fino alle parole « dimorano abitualmente », non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> .	248).

Passiamo all'emendamento Bono 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il mio emendamento 2.6 pone le medesime questioni che sono state testé trattate con l'emendamento Frosio Roncalli 2.7, con la differenza che si interviene sullo stesso

testo della Commissione che, così come formulato, si presenta in maniera alquanto contorta. In esso si legge: « All'articolo 10, comma 3-bis, primo periodo, in materia di deduzione per l'abitazione principale, le parole: 'fino a lire 1 milione 800 mila' sono sostituite dalle seguenti: 'fino all'ammontare della rendita catastale dell'unità immobiliare stessa e delle relative pertinenze,'; nel medesimo comma il secondo periodo è soppresso ». Invece, il principio dell'esonero della tassazione della prima casa è molto più correttamente espresso con il nostro emendamento che intende aggiungere all'articolo 33, comma 3, del testo unico il seguente periodo: « Non si considerano, inoltre, produttive di reddito le unità immobiliari adibite ad abitazione principale comprese le relative pertinenze ».

Il modo diverso di concepire l'articolo fa venire alla luce una certa riluttanza – così sembrerebbe – almeno dal punto di vista psicologico da parte della maggioranza e del Governo a concedere questo benedetto esonero per la prima casa. È una battaglia che conduciamo da anni, ma anche nelle passate finanziarie tutti gli emendamenti proposti da Alleanza nazionale e dal Polo per le libertà tendenti all'esonero totale sono stati respinti. Anzi, di volta in volta, si è andati ad una crescita del valore della detrazione fino ad arrivare quest'anno ad un aumento tale da coprire per intero l'imposizione.

È questo – se mi si consente – un modo piuttosto contorto di concepire le norme di legge! Pertanto, da una parte vi è l'esigenza di stabilire sul piano legislativo, nel modo più corretto, il principio della non tassabilità della prima casa, perché tassare la prima casa sarebbe come far pagare un affitto a chi l'ha costruita; dall'altra vi è l'esigenza – sulla quale siamo tutti d'accordo – di stabilire la regola per la quale non si considerano produttive di reddito le unità immobiliari adibite ad abitazione principale, anche se fittiziamente così è sempre stato considerato.

Ebbene, questi due criteri non possono essere respinti dicendo che la terminolo-

gia usata dal Governo è più opportuna perché si mantiene viva la redditività del cespite nella dichiarazione, in modo che un domani, quando si faranno le valutazioni che servono per altri motivi, si saprà che esiste una prima casa dichiarata. Che senso ha? Se un cittadino deve fare una dichiarazione ad altri fini, per esempio ai fini della certificazione del proprio reddito o dell'ottenimento di agevolazioni di carattere previdenziale, assistenziale o sanitario, e se si è deciso che deve dichiarare nella propria capacità reddituale anche il reddito virtuale dell'immobile, lo si stabilirà nella norma specifica ed il cittadino sarà tenuto a farlo con l'autocertificazione. Non vi è nessuna esigenza di violentare la logica e la lingua italiana attraverso il modo con cui volete far passare questa norma per raggiungere un obiettivo minimale.

La prima casa non dà più reddito e quindi rientra a pieno titolo tra i redditi esonerati nell'articolo 33 del testo unico delle imposte dirette, come noi proponiamo.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Brevemente, signor Presidente, perché altrimenti potrebbe sembrare che vi sia un'impuntatura balzana nel voler mantenere questo testo, mentre non è così. È chiaro che, ai fini IRPEF, la prima casa non è tassata e stavamo conseguendo questo obiettivo con un disegno di legge che, visto il consenso, spero otterrà anche il voto conseguente. Vi è tuttavia una questione relativa al motivo per il quale l'amministrazione vuole che la prima casa sia ugualmente dichiarata ed è che essa è ugualmente rilevante ai fini dell'indicatore di situazione economica. È opportuno, quindi, che l'amministrazione conosca queste situazioni, in quanto rilevanti al fine di poter incrociare i dati relativi a dichiarazioni che consentano al

contribuente di accedere ad altri benefici. Vi è dunque una ragione pratica sul piano statistico.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Le dichiarazioni dell'onorevole Cherchi ci fanno veramente sorridere: ci venga a spiegare, allora, come mai il possessore di un'unica abitazione con un reddito inferiore ad 1 milione 800 mila lire non presenti la dichiarazione dei redditi. La motivazione addotta, dunque, non è valida e costituisce veramente uno schiaffo alla nostra intelligenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i>	251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	442
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	222

Hanno votato sì 170
Hanno votato no . 272).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.9.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Con questo emendamento proponiamo di consentire la deduzione dal reddito imponibile dell'imposta comunale sugli immobili pagata per la prima casa. Per quanto riguarda la tassazione continuativa, è falso quello che si vuol far credere ai cittadini, cioè che si procederà all'abrogazione dell'imposizione sulla prima casa; infatti, molto probabilmente, il cittadino comune non riesce a distinguere tra tassazione diretta al comune e tassazione diretta allo Stato.

In ogni caso, se non si vuole comunque andare verso l'esenzione totale da ogni forma di tassazione di tipo continuativo e non continuativo, estendendo anche, come è stato fatto in altri emendamenti da parte dei colleghi del gruppo della Lega, l'esenzione per ogni tipo di transazione sulla prima casa, crediamo che sia giusto che lo Stato, qualora voglia in proprio rinunciare a qualsiasi forma di tassazione, diretta od indiretta, sulla prima casa, conceda la possibilità al cittadino di una deduzione dal reddito imponibile. Lo Stato, quindi, dovrebbe rinunciare a tassare quella parte di reddito che non è comunque disponibile per il cittadino perché viene utilizzata per pagare l'imposizione dell'ICI sulla prima casa, consentendo la deducibilità di quest'onere. In questo caso, almeno sotto il profilo teorico, sarebbe chiaro che lo Stato in quanto tale rinuncia a qualsiasi forma di tassazione continuativa sulla prima casa e rimette alla discrezionalità dei comuni la tassazione per quanto riguarda l'ICI. Qualora invece non si giunga a questa conclusione e quindi non si consenta la deducibilità di tale onere, vorrebbe dire che lo Stato intende tassare quella parte

di reddito che i cittadini comunque devono utilizzare per pagare l'ICI sulla prima casa.

Invitiamo pertanto a prendere in considerazione questo emendamento che tra l'altro è coperto con una riduzione delle agevolazioni concesse in questa sede per abitazioni con rendite catastali altissime e quindi, a nostro avviso, non meritevoli di particolare attenzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>441</i>
<i>Votanti</i>	<i>439</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>220</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>190</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>249).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pistone 2.127.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signori ministri, sottosegretari, colleghi, il mio emendamento intende ridurre l'esenzione dall'IRPEF per la prima abitazione prevedendola soltanto per le rendite catastali fino all'ammontare di due milioni e mezzo di lire. Sappiamo che nella finanziaria dello scorso anno il limite dell'esenzione totale dall'IRPEF per la prima casa era stato innalzato dall'allora ministro Visco fino a un milione e ottocento mila lire. Oggi si estende a tutte le prime case l'esenzione dall'IRPEF. Questo risponde sicuramente ad una esigenza di semplificazione (tutto si risolve dicendo: non c'è più l'IRPEF sulla prima casa), ma non è corretto in termini di giustizia sociale. Al riguardo sono ferma-

mente convinta, e i colleghi della Commissione bilancio lo sanno (vedo che il presidente Fantozzi annuisce), che ciò non sia giusto. E che non sia giusto è nelle cose: chi ha soldi, chi ha una casa molto grande, una casa di lusso, ha la possibilità di pagarsi l'IRPEF. Peraltro, il mio emendamento comporterebbe l'innalzamento fino a due milioni e mezzo dell'esenzione. Quindi per tutte le prime case, anche per quelle di lusso, si godrebbe comunque di un vantaggio, perché verrebbe ad essere coperta dall'esenzione la prima fascia, quella fino all'ammontare di due milioni e mezzo di lire.

Ebbene, in questo momento ci troviamo a fronteggiare problemi gravi. Non voglio fare demagogia, ma è inevitabile pensare alle gravi catastrofi naturali che si sono abbattute nel paese negli ultimi tempi. Ebbene, questo emendamento in pratica si traduce in maggiori risorse che potrebbero essere utilizzate, ad esempio, per sgravare ulteriormente gli affitti. Già sono state aumentate del 50 per cento le detrazioni fiscali per quanto riguarda l'affitto delle fasce sociali con reddito da zero a 30 milioni e da 30 a 60 milioni. Si potrebbero raddoppiare quelle detrazioni, per arrivare rispettivamente a un milione e 280 mila lire per la fascia di reddito fino a 30 milioni e a 640 mila lire per la fascia fino a 60 milioni. Questi sarebbero a mio avviso provvedimenti più equi in termini di giustizia sociale e sarebbero comunque volti a risolvere problemi più urgenti. Fermo restando, come ho già detto, che capisco la tentazione di ricorrere ad una semplificazione generale eliminando completamente l'IRPEF sulla prima casa, ritengo che una simile misura non sarebbe giusta dal punto di vista sociale. Rimango di questo avviso e credo che siano in molti a pensarla come me.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Non capisco perché quando si pensa a riduzioni sulla casa si faccia genericamente riferimento

alla prima casa. Come osservava la collega Pistone, pensiamo all'ingiustizia sociale nei confronti di chi abita, poniamo, nella reggia di Caserta, o di chi abbia un basso reddito. Perché dobbiamo ipotizzare misure socialmente giuste (è infatti corretto che chi abbia un reddito di 1 milione e 800 mila lire al mese non paghi la tassa sulla prima casa) sempre strizzando l'occhio alle altre situazioni, come se si avesse paura di affermare che chi ha denaro deve pagare fino in fondo quanto previsto. Se è giusto abolire la tassa sulla prima casa è anche giusto affermare che chi abita in case di lusso paghi fino in fondo il dovuto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

Ferdinando Targetti. È mio parere che la lettera a) dell'articolo 2 abbia un connotato inaccettabile. Non vedo perché il fisco debba influire sulle decisioni del risparmiatore: se preferisce comprare una casa anziché andare in affitto ciò attiene alle scelte del consumatore rispetto alle quali il fisco deve essere neutrale. Per questo motivo sarei favorevole che l'intero comma fosse eliminato; visto che non è possibile fare questo per limitare i danni di un contenuto un po' demagogico ritengo che, paradossalmente, la posizione più favorevole ai percettori di reddito più basso sostenuta dall'emendamento Pistone 2.127, rappresenti il minore dei mali rispetto ad una soluzione più equilibrata che non dovrebbe contenere una norma del genere, semmai sostituita dalla previsione di un aumento delle detrazioni per le famiglie più povere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 2.127, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	42
<i>Hanno votato no</i> .	374).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonato 2.128.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Questo emendamento è sulla stessa linea del precedente. Proponiamo l'esclusione dell'IRPEF per tutte le prime case ad esclusione delle case di lusso di cui alle categorie catastali A1 (casa signorile), A8 e A9 (ville e castelli). Non possiamo affrontare il problema della tassazione sulla prima casa in termini filosofici o generali; dobbiamo valutare le conseguenze concrete delle misure che si assumono. Il relatore stesso ci ha detto che siamo di fronte ad una scarsità di risorse e quindi occorre fare delle scelte; se così è, qual è la scelta prioritaria da fare? A nostro avviso è quella di intervenire nella direzione dei redditi più bassi per cercare di determinare una redistribuzione del reddito a favore di queste fasce. La categoria catastale A2 (abitazione civile), comprende le abitazioni delle persone normali ed è la più numerosa; il valore catastale medio è inferiore a 180 milioni e per esse è già prevista l'esenzione. La categoria catastale A1 (casa signorile) secondo i dati del Ministero delle finanze comprende abitazioni con un valore catastale medio di 400 milioni. In termini di conseguenze concrete tale norma non comporterebbe alcun beneficio per il pensionato che abita in una casa piccola, perché sulla base della normativa esistente la sua abitazione è già esente. Chi invece è proprietario di una casa signorile, con un valore catastale di 400 milioni, godrà della detrazione

fiscale. Si va verso una redistribuzione del reddito a favore delle fasce più deboli della popolazione? È un intervento che va nella direzione dell'equità? Noi riteniamo di no. Per questo abbiamo avanzato un'altra proposta. Se non si può eliminare completamente la tassazione sulla prima casa, cominciamo ad agire sull'altro versante, per esempio proponendo la deducibilità dell'ICI sulla prima casa per i redditi medio-bassi. In questo modo si procede nella direzione dell'equità sociale.

La conseguenza concreta dell'intervento posto in essere, invece, è che i redditi medio-bassi non avranno alcun vantaggio rispetto alla situazione attuale, mentre lo avranno soltanto i redditi più alti. Questo secondo noi è fondamentalmente ingiusto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, voglio sottolineare che siamo in presenza di un principio.

PRESIDENTE. Onorevole Testa, la prego di consentire all'onorevole Villetti di parlare.

ROBERTO VILLETTI. Il principio a cui mi riferisco è se la prima casa produca o meno un reddito che debba essere tassato ai fini IRPEF. Le forme di tassazione ulteriore (come l'ICI, che è stato evocato) per differenziare i vari tipi di interventi sono molteplici. Il problema, quindi, riguarda il principio, che credo sia riconosciuto da tutti, persino a livello di senso comune.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, nel momento in cui passa — giustamente — il principio dell'esenzione da tassazione della prima casa, ritengo profondamente ingiusto distinguere le categorie delle abi-

tazioni. Chi investe nel bene casa, infatti, investe per la sicurezza sociale della propria famiglia; trattandosi di prima casa, chi è più ricco non ha il problema di comprarla, perché può pagare affitti molto elevati e godersi i soldi facendo bellissime vacanze o andando in giro con costosissime barche.

Nel momento in cui si investe per il bene casa, si deve affermare il principio della defiscalizzazione, perché la prima casa è un bene di sicurezza sociale, che serve ad assicurare la sicurezza della propria famiglia. Se vogliamo stimolare gli investimenti sul bene casa, e quindi anche rimettere in moto il mercato dell'edilizia e tutto l'indotto che gravita intorno ad esso, dobbiamo defiscalizzare la prima casa. Se fosse approvata la norma in esame, chi è ricco non avrebbe convenienza a comprare una casa e preferirebbe pagare 3 milioni al mese di affitto, mentre chi non lo è non potrebbe comprarsela. Questo è un effetto del tutto negativo.

Se vogliamo approvare una norma che affermi un principio di giustizia, che rimetta in moto il settore dell'occupazione e del lavoro e dia sicurezza, dobbiamo defiscalizzare la prima casa a prescindere dal reddito: il privilegio per chi è più ricco deriverebbe dalla norma in esame e non viceversa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Presidente, ho già detto che siamo assolutamente d'accordo sul discorso relativo alle case di lusso e sul fatto che certe rendite catastali non debbano pagare. Infatti, con il mio emendamento 2.127 avevo proposto un tetto fino a due milioni e 500 mila. In questo caso, invece, tutte le categorie catastali A1, A8 e A9 vengono esentate fino ad un milione e 800 mila lire, come è attualmente. L'emendamento in esame pone le suddette categorie nella fascia dei paganti, vale a dire non le esenta né fino a un milione e 800 mila né fino a due milioni e 500 mila. Non sono convinta

della bontà dell'emendamento solo perché formulato in questo modo; fondamentalemente una persona che ha una casa di lusso come prima casa — basti pensare che al centro di Roma una casa di 70 metri quadri viene considerata di lusso — viene assimilata ad altri livelli che sono decisamente più elevati rispetto al reddito e alla rendita. Credo che si vada verso un'equità, ma non ritengo possa essere ricercata con un'estensione totale del pagamento senza alcun tetto. Nutro pertanto dubbi sull'emendamento e dichiaro che non voteremo a favore dello stesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 2.128, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	11
<i>Hanno votato no</i> .	361).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 2.129, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	262
<i>Astenuti</i>	119
<i>Maggioranza</i>	132
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i> .	252).

Passiamo all'emendamento Antonio Pepe 2.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, innanzitutto desidero segnalare che l'emendamento è stato pubblicato nel fascicolo in una formulazione erronea. Il termine « aggiungere » deve essere sostituito con « sopprimere » e non deve essere posto dopo le parole « relative pertinenze » ma alla fine del punto a) del punto 1 dell'articolo 2.

Il comma 3-*bis* dell'articolo 10 del testo unico delle imposte dirette prevede che l'anziano o il disabile ricoverato in case di cura può considerare la propria casa abitazione principale, a condizione che la propria abitazione non venga locata. Si costringono queste persone, quindi, a lasciare vuota la propria abitazione, mentre molte volte essi devono ricorrere alla locazione dell'immobile proprio per ricavare il *quantum* necessario per pagare le rette degli istituti presso i quali sono ricoverati. L'emendamento in esame andava proprio in questa direzione, tuttavia vi è l'emendamento 2.300 della Commissione. Tratto in inganno dall'errore di stampa, non ho presentato un subemendamento a quest'ultimo, ma ritengo ora che il contenuto del mio emendamento possa essere trasfuso in un subemendamento all'emendamento 2.300 della Commissione che, modificando l'articolo 10, comma 3-*bis* del testo unico delle imposte dirette, riporta le stesse parole: a condizione che l'unità immobiliare non risulti locata. A questo punto, chiederei di valutare tale possibilità.

PRESIDENTE. Come formulerebbe il subemendamento, onorevole Antonio Pepe?

ANTONIO PEPE. All'emendamento 2.300 della Commissione, sopprimere le parole: « a condizione che l'unità immobiliare non risulti locata ».

PRESIDENTE. Sta bene. Tale subemendamento assume la numerazione 0.2.300.1.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, nel momento in cui l'emendamento in questione viene considerato come subemendamento all'emendamento 2.300 della Commissione, esso deve riguardare anche il punto 5 dell'emendamento 2.302 della Commissione, in riferimento alle parole: « a condizione che l'unità immobiliare non risulti locata ».

PRESIDENTE. Onorevole Conte, non posso far valere lo stesso emendamento come doppio subemendamento.

GIANFRANCO CONTE. Ovviamente sarebbero due subemendamenti.

PRESIDENTE. No, è uno solo e non posso farlo valere in modo plurimo. Se dovesse essere approvato il subemendamento, si provvederà in sede di coordinamento formale.

GIANFRANCO CONTE. Anche perché in riferimento agli emendamenti presentati dalla Commissione vi sarebbe alla fine un subemendamento che dovrebbe risistemare l'intero testo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i>	232).

Invito ora il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere sul subemendamento Antonio Pepe 0.2.300.1.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Antonio Pepe 0.2.300.1 (ex emendamento 2.10), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	121
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.300 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	356
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	352
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Colleghi, possiamo sospendere ora i nostri lavori sulla legge finanziaria per riprenderli alle 15,30.

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori *(ore 13,30)*.

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, ruberò soltanto pochi minuti e vi prego di prestarmi un po' di attenzione, perché intendo segnalare una questione di una gravità eccezionale, che purtroppo attiene all'uso selvaggio, illegittimo e ormai senza controllo di Internet.

Un operatore della giustizia che, per ventura, decidesse di fare una ricerca giurisprudenziale e, quindi, digitasse su Internet www.cassazione.it, si troverebbe improvvisamente e con grande sorpresa di fronte ad un sito pornografico. Questa è l'amara e tragica realtà che ho potuto constatare di persona, signor Presidente, ed ho qui gli atti che lo dimostrano. Attraverso questa parola si accede ad un sito *web* e a dei *link* che offrono immagini pornografiche.

La questione è grave, non già per l'aspetto morale in se stesso, perché ciascuno è libero di accedere alla pornografia — ovviamente è una questione di dignità personale, di rispetto di alcuni valori; è un problema morale che investe ciascuno di noi —, ma perché attraverso l'uso indiscriminato di nomi istituzionali si creano delle vere e proprie trappole ai danni del pubblico, dei consumatori di Internet, con grave disdoro per coloro i quali, senza colpa, si dovessero trovare di fronte a simili eventi.

Signor Presidente, la mia denuncia è anche un appello alla signoria vostra, in qualità di Presidente della Camera dei deputati, non soltanto affinché intervenga sulle autorità preposte, ma anche perché il Parlamento italiano si assuma la re-

sponsabilità di varare al più presto una normativa che metta ordine nel caos che ormai caratterizza Internet.

I deputati di Alleanza nazionale hanno presentato, già un anno fa, una proposta di legge in tal senso; al Senato mi risulta che il Governo, seguendo l'esempio dei deputati di Alleanza nazionale, abbia depositato un disegno di legge, che è in discussione. Signor Presidente, noi chiediamo che al più presto, entro la fine di questa legislatura, si possa varare una normativa che impedisca simili abusi, non fosse altro che per dare il viatico ad un'altra importante disciplina che sollecitiamo da tempo, volta a consentire alle forze di polizia di oscurare concretamente, intervenendo immediatamente, i siti che offendono la morale, il buongusto e la dignità dell'intera nazione.

Questo è il senso della mia denuncia: un appello a lei, Presidente, affinché si faccia interprete della necessità assoluta che il Parlamento, anche entro questa legislatura, possa avviare e portare a conclusione un procedimento legislativo su un provvedimento di tal fatta. Allo stato attuale, signor Presidente, non esistono norme che possano impedire l'utilizzazione di nomi propri di persone, di nomi istituzionali, su Internet: chi arriva prima registra un dominio, anche a nome dell'onorevole Lo Presti o dell'onorevole Violante, e con esso può fare quel che vuole.

Questa situazione non può permanere. Il senso del mio appello è quello che ho illustrato: spero che la signoria vostra vorrà accoglierlo.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, magari parleremo della questione in occasione della prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, così da valutare quando calendarizzare la proposta di legge della quale lei ha parlato. Prenderemo contatti, poi, con il Senato al fine di regolare i rapporti.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, vorrei che agli atti della seduta

venisse acquisita questa documentazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, come lei sa ciò non è possibile.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, La Russa, Muzio, Pagliarini e Pecoraro Scanio sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di una informativa urgente del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che, al termine della seduta odierna, avrà luogo una informativa urgente del Governo sui recenti fenomeni alluvionali nelle zone del centro e del nord Italia.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, potrà intervenire un deputato per gruppo per cinque minuti, nonché un rappresentante per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

La seduta con votazioni terminerà alle 21.

NICOLA BONO. Com'è buono, lei!

PRESIDENTE. Invece che a mezzanotte, onorevole Bono. È un piacere averla di fronte!

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 7328-bis.

(Ripresa esame dell'articolo 2 - A.C. 7328-bis)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 2.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GIANCARLO GIORGETTI. Lavoriamo noi, Presidente!

MAURO GUERRA. Presidente, ci sono Commissioni ancora convocate?

PRESIDENTE. Stiamo verificando.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	312
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	114
<i>Hanno votato no</i> ...	195).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 2.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	321
<i>Votanti</i>	320
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	130
<i>Hanno votato no</i> .	190).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 2.131, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	326
<i>Votanti</i>	325
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no</i> .	302).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	324
<i>Votanti</i>	322
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	143
<i>Hanno votato no</i> .	179).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 2.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, colleghi, con l'emendamento in esame il gruppo di Alleanza nazionale vuole porre in termini corretti la riduzione della pressione fiscale che, a nostro avviso, è posta dal Governo nella finanziaria più in termini nominalistici che reali. In questa parte del provvedimento è, infatti, prevista la riduzione delle aliquote IRPEF. La nostra proposta è intesa ad aumentare l'effettività della proposta del Governo.

Più avanti, vi sarà il dibattito sulla riduzione dell'IRPEG per quanto riguarda le imprese nel Mezzogiorno.

La nostra azione, tuttavia, non consiste nel rincorrere il Governo sulle ipotesi di riduzione delle imposte, ma è finalizzata a far comprendere che attraverso la leva tributaria si possono realizzare le condizioni più corrette per lo sviluppo. Non a caso, il governatore della Banca d'Italia, dottor Fazio, più volte ha dichiarato che un'ipotesi corretta di intervento, che consenta di gettare le basi per il rilancio economico e produttivo del nostro paese, non può prescindere dalla riduzione di almeno un punto della pressione tributaria complessiva. La manovra finanziaria prevede una riduzione di quasi due punti nel quadriennio, quindi siamo a meno della metà dell'ipotesi minimale prevista dal Governatore della Banca d'Italia.

Per i motivi esposti, con l'emendamento in esame, proponiamo di incrementare la riduzione della pressione fiscale per farla divenire un elemento costitutivo di una politica dello sviluppo che, invece, non intravediamo nell'ipotesi di lavoro del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, a causa di inconvenienti tecnici annullo la votazione e ne dispongo l'immediata ripetizione.

Passiamo ai voti.

Indico nuovamente la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Martini, ritengo che vi sia una scelta da fare. Ci sono scelte difficili nella vita...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i>	203

Avverto che gli emendamenti Malavenda 2.166 e 2.165 non verranno posti in votazione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Antonio Pepe 2.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, l'emendamento in esame va nella direzione di dare un segnale forte alla famiglia per considerarla come autonoma destinataria di diritti. Nella nostra società, la famiglia svolge un ruolo fondamentale: essa è il nucleo fondante e il luogo in cui si forma e si sviluppa la personalità degli individui e in cui si trasmettono i valori e si sviluppano i legami generazionali.

Riteniamo, dunque, che siano necessari un impegno forte ed un'attenzione particolare verso la famiglia, anche perché è ad essa che sono demandati i compiti dell'educazione, della tutela e della cura delle persone: la famiglia, infatti, è il luogo in cui si sviluppano modelli comportamentali e stili di vita e si realizzano importanti rapporti affettivi.

La famiglia è l'unità collettiva primaria della nostra società ed in quanto tale va protetta e tutelata con leggi mirate. Oggi, purtroppo, mancano gli strumenti legislativi che consentano di considerare il nucleo familiare nel suo insieme come un soggetto autonomo e destinatario di leggi, nonché portatore di diritti.

Proprio questa è l'inversione di tendenza che auspichiamo: la famiglia deve diventare, nel suo insieme, destinataria di provvedimenti articolati e deve avere diritti propri che non devono risultare dalla semplice somma di quelli dei suoi com-

ponenti. La soggettività della famiglia, quindi, esige diritti propri e specifici.

Occorre pertanto una politica attenta nei confronti della famiglia ed il primo passo da fare è quello di intervenire in materia fiscale. Sarebbe forse più equo assumere come base per l'imposizione fiscale il reddito disponibile per membro familiare, vale a dire quello che si ottiene dividendo il reddito complessivo della famiglia per il numero dei suoi componenti: il cosiddetto quoziente familiare che si applica in Francia o in Lussemburgo.

Un altro modo per intervenire è quello che noi proponiamo con il mio emendamento 2.21, con il quale si intende introdurre la determinazione dell'imposta per nucleo familiare. Il nostro emendamento, infatti, introduce un sistema opzionale di tassazione che prevede che le famiglie, previa comunicazione, possano cumulare i redditi percepiti dai propri componenti e tassare il reddito complessivo sulla base di aliquote IRPEF nuove e meno onerose per le famiglie numerose; si tratta di aliquote differenziate per il numero di componenti e divise per scaglioni: più sono numerosi i membri delle famiglie e più si riducono le aliquote. Pertanto, questo è un sistema diverso da quello francese, dove si applica il sistema del quoziente familiare che interviene sul reddito, perché interviene sulle aliquote.

Tale proposta è rivolta a favorire famiglie il cui reddito complessivo non sia superiore ai 135 milioni di lire e rappresenta un segnale forte volto a considerare le famiglie un soggetto unitario avente diritti propri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Pepe 2.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i>	223

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, il mio emendamento 2.22 è molto lungo e complesso ed è volto a superare l'attuale sistema di aiuti fiscali alla famiglia.

Tra i differenti sistemi seguiti dai vari paesi europei quello italiano è sicuramente penalizzante. Infatti, il sistema italiano si basa su un meccanismo di detrazioni di imposta sia per quanto riguarda il coniuge che risulta essere fiscalmente a carico, sia per quanto riguarda i figli che, in varia misura, godono di detrazioni di imposta. Tali detrazioni sono generalmente modeste e fanno riferimento ad un onere annuale per il mantenimento del figlio che non supera i 2 o 3 milioni, in base alle aliquote marginali considerate, le quali quindi non sono, a nostro avviso, reali rispetto ai veri e propri costi di mantenimento.

Diverso sistema di intervento, che può essere seguito al fine di agevolare o quanto meno di tenere in considerazione i costi di mantenimento di una famiglia, si basa sulla considerazione dei costi reali di tale mantenimento giudicati utili ai fini della deducibilità dal reddito imponibile. Nella nostra normativa tributaria vi è qualche caso di questo tipo, ad esempio quello delle tasse scolastiche ed universitarie, peraltro valutate sulla base di quelle applicate dalle università statali. Riteniamo questo criterio condivisibile, ma la nostra proposta è diversa.

Il mio emendamento 2.22 prende spunto dall'esperienza francese del me-

todo del quoziente familiare che, per certi versi, viene applicata anche in Germania. Questo sistema ha dato grandi risultati in Francia, perché tiene conto sia del numero dei componenti del nucleo familiare sia della capacità di contribuire al reddito della famiglia. In particolare, con il metodo dei coefficienti è possibile calcolare meglio i pesi e quindi attribuire maggiori facilitazioni per i componenti della famiglia che magari sono affetti da handicap, o addirittura alleggerire il sistema assistenziale pubblico incentivando l'assistenza e la custodia, per così dire, degli anziani all'interno del nucleo familiare.

Peraltro, la proposta dà la possibilità di optare tra l'attuale sistema e quello del metodo del quoziente. È previsto un tetto, per le maggiori detrazioni o comunque i maggiori benefici fiscali ricavabili da questa proposta, che è stimato in 2 milioni annui per ogni componente il nucleo familiare.

Complessivamente riteniamo che questa proposta sia assolutamente rispondente alle più moderne discipline tributarie per quanto riguarda la famiglia e soprattutto crediamo porti ad una maggiore equità di trattamento tra le famiglie numerose e quelle costituite da un unico componente. Oggi, infatti, il sistema fiscale italiano penalizza le famiglie numerose, perché non tiene nel dovuto conto l'effettivo reddito disponibile, ossia calcolato al netto degli oneri indotti dal mantenimento dei vari familiari.

In conclusione, auspico l'approvazione del mio emendamento 2.22 (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare che siamo assolutamente d'accordo con questo emendamento che concerne la determinazione dell'imposta attraverso il sistema del quoziente familiare. Anche noi avevamo presentato emendamenti analoghi, ai quali

però abbiamo deciso di rinunciare, quindi con questa dichiarazione esprimiamo l'esigenza profonda che la fiscalità familiare diventi una priorità del Parlamento, ma anche del Governo e che sia applicato un sistema che assicuri equità vera, sostanziale, alle famiglie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i>	247).

Avverto che i presentatori non insistono per la votazione degli emendamenti Teresio Delfino 2.199 e 2.111.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Antonio Pepe 2.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, anche questo emendamento è volto a favore della famiglia. Con esso rimaniamo nell'ambito delle detrazioni, prevedendo però un radicale cambiamento delle disposizioni vigenti. Le detrazioni previste da questo provvedimento sono minime, basti pensare che in Germania ed in Gran Bretagna le detrazioni oscillano intorno ai 2 milioni a figlio, mentre noi ci attestiamo su cifre molto molto basse. Noi intendiamo creare un meccanismo di detrazioni basato su un sistema di coefficienti di moltiplicazione il quale faccia sì che le detrazioni aumentino con l'aumentare dei componenti la famiglia. Gli aumenti sono